

BRESCIA E PROVINCIA

Una croce per le vittime del Covid Il segno per i 500 anni dei Custodi

Il prezioso reliquiario realizzato grazie a donazioni
Il presidente Picchio Lechi:
«Per ricordare e meditare»

Diocesi

Francesco Alberti
f.alberti@gornaledibrescia.it

Il 3 marzo 1520 all'ordine del giorno di una riunione del Consiglio comunale di Brescia arrivò una richiesta avanzata da Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta e suffraganeo del vescovo di Brescia Paolo Zane, nella quale il prelo chiedeva che venisse accordata una sovvenzione di cento lire a vantaggio di una confraternita descritta come recentemente costituita in onore del tesoro delle Sante croci del Duomo vecchio. È quello il primo documento ufficiale che cita la Compagnia dei custodi; istituzione che nel 2020 ha tagliato il traguardo dei 500 anni di impegno, un anniversario che doveva essere celebrato con un Giubileo, il primo celebrato nella nostra Diocesi. Sappiamo invece ahinoi molto bene cos'è accaduto tre anni fa. E così quello che doveva essere il simbolo del mezzo millennio di straordinario servizio è diventato anche la memoria perenne della tragedia della pandemia. Il nuovo reliquiario è pronto per arricchire il tesoro delle Sante croci e per essere posizionato in Duomo vecchio.

Dolore. Il vescovo Pierantonio Tremolada aveva percorso con la reliquia della Santa croce tra le mani le vie deserte della città durante il venerdì santo del 2020, «in quei mesi i bresciani hanno pianto i loro morti in solitudini quasi disperate» sottolinea mons.

Ivo Panteghini, cappellano della Compagnia. Il nuovo reliquiario è un'opera fortemente voluta dai confratelli. «Questo splendido oggetto - sottolinea il presidente Filippo Picchio Lechi - è la dimostrazione che i singoli, unendo i propri buoni propositi, possono realizzare qualcosa non solo più grande della loro semplice somma, ma soprattutto del quale tutti possono godere e trarre beneficio». Il reliquiario è il frutto di varie donazioni: la reliquia della croce è stata consegnata da un sacerdote, è accompagnata da un certificato di autenticità; da uno dei confratelli, in ricordo dei suoi defunti, è stato invece donato il crocifisso in avorio; le pietre preziose (diamanti, rubini e zaffiri) che ornamo il reliquiario arrivano da un orafo in memoria del padre. Anche parte del-

la lavorazione è stata donata, la spesa a carico della Compagnia è quindi molto contenuta rispetto al valore materiale dell'opera. Il reliquiario è stato progettato dall'architetto Graziano Ferriani, vice presidente della Compagnia: «Abbiamo ricercato l'armonia delle dimensioni, i fondersi dei contrasti, anche con i vari tipi di lavorazione dal lucido delle pietre dure, alla bocciardatura dei profili argentei, l'equilibrio tra geometrie e volumi e, infine, la scelta dei colori che rimandano a Brescia e Bergamo, città martiri della pandemia».

I simboli. Alla base del reliquiario si abbeverano due cervi in argento che richiamano lo stemma e il motto del vescovo Tremolada: «Attingere con gioia alle fonti della Sal-



In avorio. Gesù rappresentato nel momento del suo estremo grido

vezza». Le pietre preziose hanno un significato ben preciso: il rosso dei rubini e l'azzurro degli zaffiri simboleggiano il sangue e l'acqua scaturiti dal costato di Cristo.

«La croce del cinquecentesimo - prosegue mons. Panteghini - è sicuramente un azzardo storico e artistico. È un guanto di sfida lanciato alla storia del tesoro delle Sante croci ed alla sua incontestabile bellezza, la realizzazione del nuovo oggetto ha quindi richiesto una lunga e ben ponderata riflessione». Dopo mesi di lavoro il risultato è ora pronto per essere ammirato. «L'uomo vive di segni - conclude mons. Panteghini -, vogliamo lasciare questo nostro segno alle future generazioni perché colgano il perdurare di un attaccamento religioso e affettivo che lega la Compagnia al tesoro delle croci». //



Devozione. Il vescovo con la croce per la città deserta il venerdì santo 2020



L'altare delle sante croci. Verrà collocato in Duomo vecchio

LA CURIOSITÀ

Mons. Panteghini replica alle critiche di Giovanni Calvino
**RELIQUIE IN OGNI CHIESA
QUANT'ERA GRANDE LA CROCE?**

«Non c'è un'abbazia così povera da non avere un esemplare di reliquia della croce. Se tutti i pezzi ritrovati fossero raccolti formerebbero un grande carico di nave. Tuttavia i Vangeli mostrano che poteva essere trasportata da un solo uomo». Così scriveva nel Cinquecento il teologo Giovanni Calvino nel suo trattato sulle reliquie. Una obiezione che, in verità, viene fatta molto spesso anche oggi. «Ma non è così» taglia corto mons. Panteghini replicando a colui che diede vita, appunto, alla tradizione teologica del calvinismo. E per confutare Calvino cita

Rohault de Fleury che nel 1870 realizzò il catalogo di tutte le reliquie conosciute della «vera croce».

«Rohault calcolò - spiega - che tutti i frammenti ammonterebbero a 0,004 metri cubi, per intenderci un volume pari a soltanto quattro litri». Altro che il carico di nave inopinatamente ipotizzato da Calvino. Ma non solo, prosegue mons. Ivo, «supponendo che la croce fosse stata in legno di pino, e assegnandole un peso di circa 75 chilogrammi, si può quindi calcolare il suo volume in 0,178 metri cubi. Resta a questo punto un volume di 0,174 metri cubi di legno ancora dispersi, distrutti o non conteggiati».

In Duomo vecchio con la benedizione del vescovo

La cerimonia

Verrà esposta venerdì prossimo e sarà sempre visibile per i fedeli

I Quaresimali di quest'anno sono dedicati alle Beatitudini. Come da tradizione il ciclo di incontri dei venerdì che avvicinano alla Pasqua sarà aperto dalla meditazione del vescovo Pierantonio Tremolada; l'appuntamento del 24 feb-

braio (alle 18.30 in Cattedrale) sarà anche per l'occasione per celebrare il rito di accoglienza del nuovo reliquiario dedicato ai 500 anni di costituzione della Compagnia dei custodi delle Sante croci e alle vittime della pandemia.

La storia. Un nuovo oggetto di devozione che arricchisce il tesoro custodito in Duomo vecchio. Una storia che affonda nei secoli. Il 9 maggio dell'806 le reliquie dei santi Faustino e Giovita vennero traslate nella chiesa del centro storico che porta il loro nome. Durante il



Devozione. Il tradizionale momento di apertura del tesoro per l'esposizione

tragitto dalla chiesa che oggi è dedicata a Sant'Angela Merici fecero una sosta accanto a Porta bruciata. Fu in quel momento che i resti iniziarono a trasudare sangue. Il duca Namo di Baviera, governatore di Brescia, e parte del corteo religioso, di fronte a quel miracolo si convertì al cattolicesimo. Come segno tangibile di questa sua scelta donò all'abate del monastero dei santi Faustino e Giovita una reliquia della Santa croce, la croce del campo e lo stendardo dell'Orifiamma; lui stesso divenne monaco. Il duca Namo aveva

ricevuto la preziosa reliquia in dono da Carlo Magno. Verso la fine dell'XI secolo, dopo un tentativo di furto, le croci furono trasferite nel Duomo vecchio. È l'inizio della storia ultramillenaria che da oltre 500 anni è, appunto, nelle mani della Compagnia dei custodi. Il tesoro viene normalmente esposto l'ultimo venerdì di Quaresima e il 14 settembre. In quel giorno del 320 Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, rinvenne secondo la tradizione la croce di Cristo, e il vescovo di Gerusalemme la innalzò davanti al popolo perché fosse adorata. A quella data si ricollega l'annuale festa dell'Esaltazione della Santa croce. // F. ALB.